

Eugenio Garin ricorda il grande pensatore marxista

Il nostro debito con Antonio Labriola



Una manifestazione a Cassino per il 75° anniversario della scomparsa - L'introduzione di Aldo Tortorella Una lezione di metodo nel rapporto libero e originale con i fondatori del marxismo - La critica al socialismo italiano del tempo



Antonio Labriola a 26 anni. A sinistra, il filosofo in un disegno

Antonio Labriola nella storia della cultura e del movimento operaio: questo il tema attorno al quale si è svolto ieri nella sala del Comune di Cassino la cerimonia ufficiale per celebrare il 75° anniversario della scomparsa del grande pensatore marxista italiano. Prima della commemorazione svolta dal professor Eugenio Garin, è intervenuto Aldo Tortorella della Direzione del PCI, che ha sottolineato l'attualità del pensiero di Labriola in un momento drammatico della nostra storia, nel quale, tra l'altro, si fanno più intensi gli attacchi al patrimonio teorico del movimento operaio, e in cui si rende più che mai necessaria e pressante una rigorosa battaglia per la ragione storica, critica e scientifica. L'insegnamento di Labriola, ha detto ancora Tortorella, è quello di un maestro dell'antidogmatismo, che stimola ad un permanente confronto con le correnti più

vive della cultura contemporanea. In questo senso, il richiamo alla figura e all'opera di Labriola nelle tesi congressuali del PCI non è rituale: esso intende sottolineare il valore e la presenza di una originale e rigorosa riflessione che, muovendosi nel solco della teoria marxista, ha inteso misurarsi con la realtà del proprio tempo e ancorarsi saldamente alla volontà trasformatrice delle forze socialiste. Alla cerimonia ufficiale di Cassino, erano presenti tra gli altri il sindaco Gargano, il direttore dell'Istituto Gramsci Franco Ferri, Cesare Luporini, Giuseppe Chiarante, Luigi Petroselli, Franco Andreucci e delegazioni di esponenti comunisti delle città di Napoli e Firenze. Della commemorazione, pronunciata dal professor Eugenio Garin, pubblichiamo di seguito alcuni brani.

mente alla propaganda pratica. Al di là di questi pensatori meridionali — gli «hegeliani di Napoli» — che avevano sofferto galere ed esilio per la liberazione e l'unificazione d'Italia, apparteneva ormai alla generazione che al posto degli eroismi e delle speranze aveva conosciuto corruzione e disperazione: dalla fame e dalla carezza di Napoli allo scandalo della Banca Romana. Convinti, come tanti suoi amici, che alla rivoluzione nazionale dovesse conseguire un effettivo rinnovamento della società italiana, presto si era reso conto che per quei liberali e radicali, con cui aveva sempre collaborato, «la proprietà [era] sacra, [e] i ministri borghesi, le banche e il militarismo [...] inviolabili». Di qui il distacco divenuto opposizione; «un avvicinamento lento e continuo ai problemi reali della vita, il disgusto per la corruzione politica, il

contatto con gli operai», avevano «poi a poco a poco trasformato il socialismo scientifico in astratto in vero socialdemocratico». Sedotto dal «dolce sogno di guadagnare la gioventù universalitaria alla causa del proletariato», aveva portato «la dottrina del socialismo agli onori della cattedra della regia università» di Roma. Il famoso corso sulla «rivoluzione francese dell'89», fischiato da studenti sobillati, e sospeso, non impedì che egli riprendesse presto con lena le sue lezioni sul marxismo, e si gettasse nella politica militante. Ma gli restò sempre il senso amaro di una via imboccata troppo tardi, e percorsa con grande fatica, e non senza fraintendimenti altrui. «Solo da pochi anni — confessa una volta — io sono entrato in queste vie, solo da pochi anni io sono disceso nella palestra della vita pubblica e mi è toccato di fare assai grave ammenda della tardiva

entrata. Perché vissuto molti anni nei tranquilli ozi del rivolgermi le mie parole». Nella militanza socialista non risparmiò. Nel '92 scrive a Turati: «v'ingannate quando credete ch'io non viva a contatto degli operai. Ho menato a Roma vita assai agitata e anche rumorosa [...] — avrò fatto un 200 discorsi, ed ho preso parte ad altrettante riunioni — ho ideato circoli, federazioni e comitati — ho regalato migliaia di lire e di opuscoli [...]». In questi quindici mesi che sono succeduti al 1. maggio 1891, ho avuto sulle spalle i deputati e loro famiglie, avvocati e testimoni, e inol-

tre e la funzione del partito. Nel '97, proprio su «Critica sociale», Gaetano Salvemini, in forma diversa, farà un rilievo analogo: «Quando lo stile vuol fare lo stufato di oste e non ha la lepre, ci mette il gatto, così noi, volendo fare a tutti i costi lo stufato socialista, in mancanza della lepre proletaria che non c'è o ci sfugge, abbiamo cucinato del gatto borghese: piccolo, magro, se si vuole, ma borghese». All'equivoco piccolo borghese, che portava il socialismo a una serie di compromessi, Labriola opponeva rigore teorico e intransigenza morale. Del resto l'efficacia politica di un atteggiamento senza incrinature si dimostrò nel scandalo della Banca Romana, e in altra forma si manifestò nella questione universitaria, dalla battaglia purtroppo attuale a distanza di un secolo, sulla facoltà di filosofia, alla proiezione del '96 su L'Università e la libertà della scienza: un testo

Gli intellettuali dopo la caduta del regime

Le prospettive aperte dalla rivoluzione e gli interrogativi sulla sorte di quanti, scrittori e artisti, hanno combattuto per anni nella clandestinità la battaglia per l'emancipazione



che rimasero all'interno per lottare più direttamente contro i Pahlevi svolgevano con grande sacrificio e difficoltà l'attività politica e rivoluzionaria nella clandestinità: spesso venivano arrestati, torturati e anche fucilati. Voglio ricordare solo due di questi intellettuali e i nostri compagni antifascisti: il poeta Kolesorch e il regista cinematografico Daneshian che vennero fucilati nel 1976; la loro cultura, il loro insegnamento, deve diventare patrimonio di tutti i democratici iraniani. L'opera di sensibilizzazione svolta verso il mondo del lavoro, dei giovani, delle donne, ha fatto crescere sempre più il movimento di lotta. Circa un anno fa in una lettera aperta all'ex-primo ministro Horeida, i più autorevoli nomi della cultura iraniana protestavano ufficialmente contro la dittatura dello Scia, chiedendo la riapertura dei circoli culturali, il permesso alla ricostruzione dei Sindacati, la riapertura dei luoghi di incontro e il ripristino del diritto di pubblicare, senza censura, le loro opere.

litica, nel mondo culturale, contadino, nelle fabbriche, nelle università, vite di coraggiose donne sempre in prima fila. Questa unità che è stata la base di un grande avvenimento storico che ha coronato vittoriosamente la lotta del popolo iraniano contro il tiranno interno e contro il gendarme esterno, non deve andar persa. La rivoluzione ha trionfato, cosa si aspetta il popolo iraniano dalla nuova Repubblica Islamica? Per quanto riguarda il mondo degli intellettuali dobbiamo dire che un modello di società imperniato sull'Islamismo non è quello per cui tutti abbiano lottato, anche se il primo e vero nemico resta il regime dello Scia; è giusto domandarsi quale sarà il comportamento del governo verso intellettuali ed artisti democratici di estrazione laica e marxista. Dovranno ancora una volta rimanere in esilio pur avendo fortemente contribuito ad ottenere questo risultato? Ci sarà posto per una cultura più moderna, più libera, all'interno dovranno ancora, i nostri compagni intellettuali ed artisti, rimanere nella clandestinità? Quale sarà l'indirizzo culturale, quale tipo di insegnamento darà ai nostri giovani la Repubblica Islamica? E' legittimo necessario mettere subito in discussione questi problemi che sono di grande portata per il futuro del paese.

Finirà l'esilio per la cultura iraniana?

Lungheggianti anni di ferrea dittatura dei Pahlevi hanno prodotto in Iran migliaia e migliaia di barbute uccisioni di operai, giovani e studenti, di donne, di intellettuali, le condizioni di vita le più disumane, la miseria, la fame, lo sfruttamento più brutale, l'analfabetismo quasi totale, e hanno consentito all'imperialismo americano ed al capitalismo mondiale di spolpare indisturbati i loro interessi di rapina sul popolo iraniano. Alle più minime richieste avanzate dai lavoratori, dai cittadini dell'Iran nel corso di questi anni il regime ha sempre ri-

sposto solo con i carri armati, le torture, le fucilazioni, la repressione più spietata ad opera della polizia politica Savak. Nonostante ciò, il coraggioso popolo dell'Iran ha sempre lottato per affermare i propri diritti, forte della propria tradizione culturale e storica. In questa battaglia è stato determinante il ruolo svolto dal mondo culturale ed artistico, durante gli ultimi venticinque anni, a partire dal golpe del 1953 che aveva fatto cadere il governo nazionale di Mossadeq. Numerosi intellettuali ed artisti sono dovuti riparare, per

le loro idee democratiche, all'estero, affrontando periodi di difficili, enormi difficoltà economiche, ambientali, e perfino di sopravvivenza. Ciononostante hanno condotto la loro battaglia contro il regime, nel corso degli ultimi dieci anni il numero di artisti ed intellettuali costretti da una ferrea e pesante repressione a lasciare il proprio paese, è andato sempre più crescendo; il regime fascista dello Scia intensificava le uccisioni e le torture. Altri artisti, uomini di cultura che non avevano potuto uscire dall'Iran e tanti

Per l'Iran, oggi più che mai, occorrono scelte giuste da raggiungere attraverso il confronto e la piena partecipazione di tutte le forze politiche che hanno determinato la fine della dittatura; la rivoluzione e le sue prospettive future debbono essere patrimonio di tutti avendo il popolo dimostrato la maturità necessaria per superare la propria condizione e proiettarsi nella ricerca di una società nuova e moderna che rispetti ogni fede politica e religiosa. Reza Olla

Uno scambio epistolare con Wilhelm Reich Come Eisenstein leggeva Freud

Un giudizio sulla psicanalisi che si differenzia dalle condanne sommarie

Il fascicolo del gennaio-febbraio 1979, di *l'Assegna* socialista dà inizio al trentesimo anno di vita di una rivista bimestrale che ha svolto una rilevante funzione portando a conoscenza del pubblico italiano idee, opinioni e dati provenienti o attinenti al contesto culturale socialista. I titoli delle sue rubriche sono intesi ad allargare le diverse aree del sapere, dalla letteratura alla sociologia, dall'arte all'ecologia, dal teatro alla linguistica, dalla scienza alla musica, dall'economia alla psicologia, dalla filosofia alla storia. Alle rubriche che si alternano con una certa rotazione, vengono affiancati dibattiti, documentazioni e recensioni.



le grandi masse apolitiche. Questa lettera di Reich e la risposta di Eisenstein sono state riprese dal n. 1, 1977, di *Sociologia e isleodromia*. Del testo del regista russo però lo studioso sovietico L. G. Ionin ha scoperto recentemente solo un abbozzo incompleto, nel quale Ejzenstein si preoccupa soprattutto di mettere in luce la diversità del suo punto di vista. «Mi sembra che lei», egli osserva, «come tutta la psicanalisi, ponga troppo l'accento su ciò che è puramente sessuale. Secondo me, è sbagliato identificare nella sessualità la base di qualsiasi manifestazione».

Della rubrica «Psicologia», che apre l'ultimo fascicolo di *l'Assegna* socialista, merita particolare attenzione due lettere aventi ad oggetto la psicanalisi e scritte da autori che correntemente non vengono visti in un rapporto di corrispondenza: Wilhelm Reich e Sergej Ejzenstein. Nonostante l'adesione espressa in un articolo del '47, nella rivista «Iskustvo», all'opinione sostanzialmente negativa in URSS circa la psicanalisi, Ejzenstein dava personalmente molto rilievo a quelle che aveva definito «tesi assurde della cosiddetta teoria di Freud». In una sua pagina autobiografica dello stesso periodo, il regista russo non definiva la psicanalisi un'«assurdità», ma una concezione unilaterale: «La sfera del sesso non è che un concentrato, che crea attraverso innumerevoli ripetizioni a spirale i cerchi di una legge che è pollice sessuale borghese nel cinema». Siffatta concezione è del resto già presente in una lettera del '34, scritta dal regista al «frendommarista» Wilhelm Reich, che gli propone il problema di una alternativa rivoluzionaria alla psicanalisi sessuale borghese nel cinema.

«Stimato compagno Ejzenstein», così si aprì la lettera di Reich, di cui merita enucleare il passo saliente. Accennando a una pellicola come il *Potëmkin*, egli rileva che in quel caso «lo spettatore viene conquistato da un ritmo, fondamentalmente biologico-sessuale». E prosegue: «Mi scusi se sono accennato tanto brevemente a problemi di tale importanza, ma poiché mi occupo da tempo di tali questioni, non voglio perdere l'occasione di dirle il mio punto di vista. Sarei il molto contento se la discussione preliminare di tali questioni venisse continuata, e sarà senza dubbio utile al nostro lavoro, se lei esprimerà il suo parere riguardando la possibilità di utilizzare la vita sensoriale dell'uomo, compresa quella sessuale, per il raggiungimento dei fini razionali della politica culturale rivoluzionaria. Qui stiamo preparando un lavoro più ampio sugli effetti del film borghese e sui loro metodi d'influenza sul

«Tutti i miei calcoli sono falliti. Io avevo disegnato di spendere questi ultimi anni della mia vita in lezioni mediche, in lezioni di pacate, e ho visto passare tante filosofie, neokantiane, neocritiche, neopositivistiche, empiricistiche, immanentiste, contingenzialiste, neomistiche, buddistiche, idealistiche, fessistiche, ciarlatane — da averne piene le tasche e tutte le altre borse». E ancora, amaramente: «Dopo 26 anni che insegno filosofia mi sono persuaso che la filosofia non s'insegna a nessuno». Sapeva che stava morendo fra sofferenze indicibili. «Tutti i miei calcoli sono falliti. Io avevo disegnato di spendere questi ultimi anni della mia vita in lezioni mediche, in lezioni di pacate, e ho visto passare tante filosofie, neokantiane, neocritiche, neopositivistiche, empiricistiche, immanentiste, contingenzialiste, neomistiche, buddistiche, idealistiche, fessistiche, ciarlatane — da averne piene le tasche e tutte le altre borse». E ancora, amaramente: «Dopo 26 anni che insegno filosofia mi sono persuaso che la filosofia non s'insegna a nessuno». Sapeva che stava morendo fra sofferenze indicibili. «Tutti i miei calcoli sono falliti. Io avevo disegnato di spendere questi ultimi anni della mia vita in lezioni mediche, in lezioni di pacate, e ho visto passare tante filosofie, neokantiane, neocritiche, neopositivistiche, empiricistiche, immanentiste, contingenzialiste, neomistiche, buddistiche, idealistiche, fessistiche, ciarlatane — da averne piene le tasche e tutte le altre borse». E ancora, amaramente: «Dopo 26 anni che insegno filosofia mi sono persuaso che la filosofia non s'insegna a nessuno». Sapeva che stava morendo fra sofferenze indicibili.

«Tutti i miei calcoli sono falliti. Io avevo disegnato di spendere questi ultimi anni della mia vita in lezioni mediche, in lezioni di pacate, e ho visto passare tante filosofie, neokantiane, neocritiche, neopositivistiche, empiricistiche, immanentiste, contingenzialiste, neomistiche, buddistiche, idealistiche, fessistiche, ciarlatane — da averne piene le tasche e tutte le altre borse». E ancora, amaramente: «Dopo 26 anni che insegno filosofia mi sono persuaso che la filosofia non s'insegna a nessuno». Sapeva che stava morendo fra sofferenze indicibili. «Tutti i miei calcoli sono falliti. Io avevo disegnato di spendere questi ultimi anni della mia vita in lezioni mediche, in lezioni di pacate, e ho visto passare tante filosofie, neokantiane, neocritiche, neopositivistiche, empiricistiche, immanentiste, contingenzialiste, neomistiche, buddistiche, idealistiche, fessistiche, ciarlatane — da averne piene le tasche e tutte le altre borse». E ancora, amaramente: «Dopo 26 anni che insegno filosofia mi sono persuaso che la filosofia non s'insegna a nessuno». Sapeva che stava morendo fra sofferenze indicibili.

La mostra nazionale di Treviso Robinson Crusoe attraverso i fumetti

TREVISO — La rassegna di illustratori, i films animati e non, i dibattiti con le scuole alla mostra mercato, sono i quattro settori attraverso cui si articola quest'anno «Treviso Comics», la fiera nazionale del fumetto, organizzata dalla Associazione trevigiana della stampa e dal Circolo trevigiano amici del fumetto, giunta alla sua quarta edizione. «Treviso Comics» si è aperta domenica 25 febbraio con la mostra a cento volti di Robinson Crusoe: rassegna di illustratori italiani e stranieri sul personaggio di De Foe, dal 1700 al 1950; cento e oltre illustrazioni allestite a Ca' Noia, a cura di Roberto Loti, con la collaborazione di Ignazio Piker.

La parte filmistica della manifestazione ha il suo clou oggi e domani con la proiezione al Teatro Comunale di 32 films sperimentali realizzati dagli autori affiliati al «National Film Board» di Ottawa: la rassegna è in collaborazione con l'ambasciata canadese in Italia. Il 2 e il 3 marzo, sempre al Comunale di Treviso, si potranno vedere i cartoni animati, inediti in Italia, prodotti dalla Warner Bros dal 1936 al 1943. Il coinvolgimento delle scuole ha in programma le seguenti iniziative: ieri si è svolto un dibattito con le scuole superiori cittadine su i fumetti sperimentali, alla presenza dell'autore Renato Calligaro. Oggi l'incontro con le scuole prevede un dibattito sul fumetto e i mezzi di comunicazione, con particolare attenzione all'insegnamento della storia, attraverso le strisce.

Eugenio Garin